F. CER. I
Misc 6/15 2

Comando dell'Esercito Italiano
in Fiume d'Italia

Soldati d'Italia, fratelli nostri, non ci dividono i miserabili muretti costruiti con pietre che meglio servirebbero a lapidare gli assassini della vittoria. Ci dividono le meschine dicerie, le meschine furberie, le basse insinuazioni, le menzogne laboriose che tra voi e noi accumulano i commessi gallonati e non gallonati del Palazzo Braschi. Ci dividono le grosse e piccole bugie provenienti dai laboratorii ministeriali ormai esausti, divulgate da gente agguerrita nella retrovia e in tutto degna di arruolarsi nella nuova Guardia Regia.

Ascoltate oggi una parola franca da chi ha combattuto con voi e per voi, da chi puramente ha servito e serve la Causa d'Italia.

Mentre il patrono dei disertori e dei truffatori cerca di vender Fiume — sangue del sangue nostro, anima dell'anima nostra — al più vil prezzo ch'egli possa, mentre sono presenti nella città Italiani pietosi accorsi a salvare dalla fame i piccoli innocenti, un improvviso ordine brutale incrudisce il blocco, rompe le comunicazioni ferroviarie e postali, arresta perfino i convogli di viveri e di medicine destinati agli ospedali, pone alla disperazione i bambini, le donne, i vecchi, recide insomma con un taglio crudelissimo da ogni soccorso umano questo corpo tormentato ed estenuato di martire.

Voi, come noi, siete combattenti, siete i resti di un esercito vittorioso a cui fu negato il prezzo del sangue. Noi siamo qui per impedire l'ultima vergogna. Voi siete di là dalla barra costretti ad assediarci e ad angariarci, ridotti all'ufficio miserevole dei persecutori e dei carcerieri.

Può la vostra coscienza, miei fratelli, oscurarsi fino ad accettare una complicità che non potrà mai essere espiata davanti alla storia?

La misura è colma.

Il mio dovere è di difendere questo popolo doloroso e coraggioso, che da troppo tempo sconta il fallo di amare perdutamente l'Italia e di volersi puramente donare all'Italia che la ingiuria e la respinge.

Io sono risoluto a forzare la cerchia che si serra intorno alla città. Sono risoluto ad opporre al provvedimento iniquo le più dure rappresaglie.

Fratelli, non vi fate complici d'iniquità. Non obbedite a chi vi disonora e disonora la Patria.

I soldati di Fiume non marciano contro voi, che siete i nostri compagni d'arme e d'anima. Si levano contro i torturatori e gli affamatori abominevoli di un popolo che non pecca se non per indefesso sforzo di sacrifizio.

Lasciate passare la giovine forza che qui vendica non soltanto l'onore d'Italia ma la coscienza di tutti gli uomini liberi contro il bruto senza fronte e senza nome.

Fiume d'Italia, 23 aprile 1920.

Gabriele d'Annunzio

BLP 0000 19010